Le polemiche sulla conclusione del congresso dc

Resta il problema: ma quale governo?

Napolitano: «Il preambolo Donat Cattin ha chiuso ogni possibilità di trattativa, ma la questione del governo di unità nazionale è sempre all'ordine del giorno»

ROMA — Naturalmente l'interesse politico è ancora tutto concentrato sui commenti al congresso democristiano, e al modo come s'è concluso. Ad essere soddisfatti sono solo i socialdemocratici (che hanno proposto un accordo a quattro, PSDI, PSI, PLI e PRI, per poi aprire una trattativa con la Democrazia cristiana), e i liberali (ieri Zanone ha ripetuto che la proposta di Pietro Longo gli pare un'ottima idea). I repubblicani hanno invece già espresso le proprie preoccupazioni per la soluzione «preambolista» del congresso dell'EUR, che è un bastone tra le ruote della «solidarietà nazionale»; mentre i socialisti ripetono (con un fondo di Claudio Signorile sull'*Avanti!*) che la crisi di governo a questo punto è già aperta.

Quanto ai comunisti, la loro posizione è stata ribadita ieri da Giorgio Napolitano, che ha parlato a Roma alla conferenza d'organizzazione del Comitato cittadino

«Alle conclusioni del congresso democristiano — ha detto Napolitano — non rispondiamo come se esse ci avessero risparmiato scelte spinose e ci permettessero di badare tranquillamente nei prossimi mesi (o anni) a coltivare il nostro orto. Certo, l'approvazione del "preambolo" Donat Cattin ha chiuso ogni possibilità di negoziato politico-programmatico con la partecipazione del PCI. Ma il problema di dare al Paese un governo adeguato alle necessità gravi e perfino drammatiche del momento, resta. E resta il dato della sempre più evidente inadeguatezza del governo attuale; resta la contraddizione acuta tra la analisi della situazione e delle esigenze del Paese compiuta dalle forze più responsabili della Democrazia cristiana, e la linea votata dalla maggioranza del congresso.

«La questione del governo di unità nazionale, e dell'effettivo riconoscimento della funzione di governo del PCI — ha aggiunto Giorgio Napolitano — non può essere tolta dall'ordine del giorno. Ciò non significa per noi comunisti che ci sia da segnare il passo nella aspettativa che si apra prima o poi realmente per il nostro partito una nuova fase di responsabilità di governo; si tratta invece di dare alla nostra opposizione una maggiore capacità di incidenza politica e di massa, e di tendere con tutte le nostre energie nella ricerca di una più ampia unità di forze sociali e politiche democratiche nel profondo del Paese, affinché si creino al più presto le condizioni per la formazione di un governo di emergenza.

«Per la sinistra nel suo insieme, si tratta di dare — alle posizioni prevalse nel congresso democristiano — la risposta di una più chiara e sostanziale intesa e di una più alta capacità di proposta, di competizione con la DC, di conquista di consensi, di direzione del Paese.

dalla prima pagina

Sicilia

emergere, e come, per guidare un modello davvero rinnovatore del Paese, e davvero meridionalista?

La risposta di Minucci si intreccia con la polemica nei confronti di quelle forze dc che al congresso dell'EUR hanno voluto dare un'immagine così deformata delle posizioni del Partito comunista, tanto da attribuirgli la volontà di imporre una pianificazione centralizzata e burocratizzata, e fino a spacciare gli elementi di socialismo che il PCI intende introdurre nell'economia e nella società italiana per il grimaldello di un esasperato assistenzialismo statalistico.

In realtà, se c'è una forza politica che ha contribuito in modo determinante a conferire caratteri patologici all'assistenzialismo di Stato (basta pensare alla chimica, tacitamente addossata alla mano pubblica e all'erario, proprio mentre si esalta la «spontaneità» dello sviluppo); se c'è una forza che ha alimentato la burocratizzazione dei meccanismi istituzionali ed economici, questa è proprio la DC. Piuttosto — aggiunge Minucci —, l'introduzione di elementi di socialismo significa dare una guida a processi di socializzazione che altrimenti innescano meccanismi perversi, generano ristagno e decadenza.

Qui Minucci riprende a mò d'esempio uno dei dati più emblematici forniti dalla conferenza grazie al vasto lavoro preparatorio di decine di specialisti e di intellettuali, soprattutto delle tre università siciliane. E' il dato che si riferisce alla capacità effettiva di spesa (e, per giunta, una spesa di pessima qualità) della Regione siciliana. Contro l'otto per cento appena di residui passivi della Toscana, qui il livello delle somme disponibili ma non impiegate, supera addirittura le dimensioni del bilancio annuale. Di più: insieme alla Campania e alla Calabria (cioè ad altre due amministrazioni regionali egemonizzate dalla DC), la Sicilia accumula il cinquanta per cento dei residui passivi di tutte le regioni italiane. E' la riprova che se certi canali di spesa funzionano benissimo (quelli funzionali al sistema di potere e di mediazioni della DC), restano invece chiusi quelli che possono creare una nuova realtà che minerebbe alle fondamenta lo schema dello sviluppo dipendente, subalterno.

In questo quadro di profondo mutamento qualitativo degli interventi e anche degli strumenti per intervenire si collocano le indicazioni fondamentali che la conferenza ha proposto alle forze politiche e sociali che intendono farsi protagoniste di un autentico scatto autonomistico, e farsi soggetti attivi di una operazione politica destinata a legare anche fuori dell'isola. E si colloca anche una riflessione particolarmente attenta ai fenomeni — e alle suggestioni neoliberiste che essi alimentano — dell'economia sommersa e della diffusione nel Sud di piccole e medie industrie. Come si sa, ormai da parecchi settori legati alla DC si sostiene che il naturale decentramento di questo tessuto risolverà nel futuro il problema del Mezzogiorno.

Di questi fenomeni parla lo stesso Minucci nelle conclusioni, e vi aveva insistito, già nella replica alla discussione protrattasi per due intere giornate, il segretario del CESPE Silvano Andriani. Minucci nega la possibilità di un qualsiasi raffronto, che pure vien fatto, con il «modello» emiliano o toscano. In queste due regioni si verifica una progressiva emersione dei settori sommersi, grazie alle lotte del movimento operaio e all'intervento consapevole, in senso programmatorio, dei poteri locali. E poi lì c'è stata una tenuta di fronte alla crisi, mentre qui la decadenza è andata avanti

Questo non significa negare o combattere fenomeni di espansione industriale. Anzi, consideriamo positivamente — dice Andriani — il diffondersi, per la verità ancora molto scarso e precario, di piccole industrie nel Sud; e ci batteremo perché adeguate politiche sostengano questo sviluppo. Ciò che va però negato è che — di fronte alle dimensioni delle sfide degli anni Ottanta, alla necessità di risparmiare e consumare energia in modo nuovo, di portare a livelli enormemente più avanzati tanto i sistemi di comunicazione e di trasporto quanto i livelli tecnologici basati su vari processi informativi, di riorganizzare e riqualificare grandi settori di base in crisi, di soddisfare grandi bisogni alimentari e abitativi — ce la si possa cavare osannando il ruolo della piccola e media impresa.

Per puntare a questi grandi obiettivi ci vuole una politica di programmazione; ed è il piano a stabilire quali imprese, e come, potranno conseguirli. Da qui la necessità e l'urgenza di andare ad un mutamento profondo del rapporto Stato-(Regione)-imprese: nel settore delle imprese più grandi bisogna ottenere una maggiore capacità di controllo da parte dei lavoratori; si deve realizzare un collegamento qualitativamente più avanzato con le imprese minori, attraverso la erogazione di servizi più che di incentivi finanziari; e occorre trasformare partecipazioni statali da centro di potere a sistema organizzato, per svolgere funzioni diverse con strutture diversificate, imprenditorialmente autonome e controllate dal potere politico.

Tutto ciò implica una trasformazione dello Stato, della Regione, della pubblica amministrazione, per farne soggetti capaci di progettare e di gestire efficacemente le politiche adeguate e i necessari strumenti di intervento. Questo è il terreno su cui vanno realizzate nuove alleanze della classe operaia.

Autonomo

zia che ha avviato le indagini subito dopo la sparatoria e decidere eventuali altri provvedimenti. I carabinieri Gianni La Rocca, 26 anni, ed Enzo Biancucci, 19, sono già stati dimessi dall'ospedale dove hanno loro medicato le contusioni.

Nessuna novità, intanto, sul fronte delle indagini sul barbaro assassinio di Valerio Verbano. Gli inquirenti sembrano sempre più persuasi che la rivendicazione vera sia quella dei NAR. L'autopsia, come è noto, non ha portato granché di utile alle indagini. Stamane si dovrebbe sapere quando si svolgeranno i funerali.

Il clima di pesante tensione che ha avvelenato la vita della capitale negli ultimi giorni ieri si è finalmente allentato. La cronaca registra, però, alcuni episodi di violenza. Nella notte tra sabato e domenica un giovane di 19 anni, Roberto Lo Prete, è stato aggredito mentre rincasava insieme con un amico in via Prospero Colonna, al Portuense. Un gruppo di teppisti li ha circondati e malmenati e Lo Prete è stato anche raggiunto da una coltellata. Accompagnato al San Camillo, è stato giudicato guaribile in dieci giorni. Al posto di polizia ha dichiarato di essere iscritto alla DC e non ha saputo indicare elementi che possano far comprendere la matrice dell'aggressione.

Più chiaro invece il segno di due attentati dinamitardi, compiuti sempre nella notte tra sabato e domenica. Un potente ordigno è stato fatto esplodere sul davanzale della finestra dell'appartamento, in via Adalberto 7, al quartiere Italia, in cui vivono quattro fratelli noti nella zona come squadristi di destra. Nessuno è rimasto ferito. Più tardi l'attentato è stato rivendicato da fantomatiche «brigate antifasciste». Un'altra bomba è stata fatta esplodere in via Gattamelata, al Prenestino, davanti a un edificio nel quale, fino a qualche mese fa, aveva sede una sezione del MSI.

La giornata di ieri è poi trascorsa tranquilla. Molti cittadini hanno voluto esprimere a Sardo e Carla Verbano, i genitori del ragazzo assassinato venerdì, la loro solidarietà. I due, dopo che sabato sera con grande coraggio e civiltà erano intervenuti alla manifestazione indetta nel quartiere di Montesacro dalle forze democratiche, si sono chiusi nel loro dolore. Le parole che il padre del giovane ucciso ha voluto pronunciare in quella manifestazione, il suo appello «basta con il sangue», sono stati ripresi dal sindaco di Roma Petroselli nel suo intervento alla conferenza cittadina del PCI, che si sta svolgendo proprio in questi giorni in un cinema del popolare quartiere di San Lorenzo. Abbiamo un dovere — ha detto il sindaco di Roma — il dovere di non far cadere nel vuoto quel grido. In un momento drammatico e doloroso, il nostro debito verso i genitori di quel ragazzo ucciso è di comprendere, di far sì che essi non considerino vana la morte del loro figliolo e sbagliata la loro vita di impegno, di lavoro, di lotta.

Gli stessi dubbi sulla matrice di quel feroce assassinio ci dicono questo: non c'è «politica» al di là di questa soglia di barbarie. Brigate rosse o fascisti dei NAR? che senso hanno simili distinzioni?

Assaltata a Padova sede CISNAL

PADOVA — Un gruppo di estremisti ha assalito l'altra sera la sede della CISNAL di Padova. Gli sconosciuti, dopo aver lanciato alcune pietre contro le finestre dell'edificio dove ha sede il sindacato, in via Belle Arti, sono penetrati nei locali, in quel momento deserti, sfondando la porta d'ingresso. Una volta all'interno, hanno sfasciato alcuni mobili e strappato i fili del telefono, allontanandosi subito dopo.

Sempre a Padova, numerose manifestazioni dell'ultrasinistra per protestare contro l'uccisione di Valerio Verbano. Due bottiglie incendiarie sono state lanciate contro l'abitazione di un attivista di destra, Maurizio Contin. Gli ordigni hanno provocato lievi danni.

Il dibattito sull'organizzazione del lavoro alla Conferenza Fiat

Superare la catena di montaggio è difficile ma non è un'utopia

La sfida sulla produttività - Pio Galli, segretario della FIOM: «Non basta umanizzare il lavoro»

Dalla nostra redazione

TORINO — *Ma questa catena di montaggio, potrà essere abolita? Oppure continuerà a far dannare, per chissà quanto tempo ancora, gli operai? Ecco un grosso problema «culturale», oltre che sindacale ed economico, la cui soluzione può incidere sulla qualità della vita di migliaia di uomini, può modificare non solo le otto ore che essi trascorrono in fabbrica, ma anche la loro professionalità, il ruolo che essi hanno nel processo produttivo e, quindi, la gratificazione sociale che ricevono dal lavoro.*

Logico quindi che i comunisti, nella conferenza sulla FIAT, abbiano discusso a fondo il tema del superamento delle linee di montaggio. Lo hanno fatto cominciando a sgomberare il campo da ogni utopia. Proprio i sindacalisti comunisti, che porranno il superamento della «catena» come rivendicazione centrale della prossima vertenza FIAT, hanno spiegato che il processo dovrà essere graduale, con le necessarie tappe intermedie. Graduale, ma irrinunciabile.

Non basta oggi pensare ad una semplice «umanizzazione del lavoro», ha spiegato il segretario generale della FIOM, compagno Pio Galli. Qui si pone la questione di come aumentare realmente la produttività, problema che oggi la classe operaia fa proprio. «E' centrale — *ha detto Galli* — il nodo dell'organizzazione del lavoro e delle soluzioni impiantistiche in un comparto, come quello dell'auto, da sempre caratterizzato dalla essenzialità della catena di montaggio e del lavoro vincolato. E' grave che la FIAT (che negli scorsi anni aveva prodotto sforzi anche interessanti su questo problema, ma non inseriti in un disegno generale, andando incontro ad errori, sprechi, ripensamenti) dichiari la propria intenzione di chiudere ogni prospettiva su questo terreno. E' una decisione miope, sia perché non si può pensare di umiliare le esigenze dei lavoratori, dei giovani con alti tassi di scolarizzazione, sia perché le stesse necessità di rapido aggiornamento del prodotto richiedono una nuova flessibilità del processo produttivo. La linea di montaggio è diventata una camicia troppo stretta per le esigenze dell'auto. Non permette di effettuare con rapidità le necessarie variazioni, il pieno utilizzo delle soluzioni impiantistiche più sofisticate a monte della catena».

Ma, visto che le catene di montaggio oggi esistono e non si possono buttar via, sprecando enormi investimenti già fatti, quali sono le tappe intermedie? Una proposta interessante, scaturita da molti interventi alla conferenza, è quella di costituire gruppi di produzione, capaci di lavorare collettivamente con gestione autonoma della propria parte di ciclo produttivo. «Il superamento della linea di montaggio — *ha detto il segretario piemontese della CGIL, Fausto Bertinotti* — non è un'utopia se il lavoro di gruppo viene assunto come linea di tendenza».

TORINO — Il compagno sen. Gerardo Chiaromonte, della segreteria del PCI, mentre tiene le conclusioni alla conferenza dei lavoratori FIAT.

«Per conseguire questo risultato — *ha aggiunto Sergio Garavini* — occorre un'analisi di massa, fatta dai lavoratori, dei processi produttivi».

I «gruppi di produzione» dovrebbero coinvolgere non solo gli operai, ma anche i tecnici, i progettisti, gli impiegati ed in primo luogo i capi. «Si tratta di ridare ai capi — *ha insistito Pio Galli* — contenuti realmente professionali, mentre la FIAT col suo "progetto quadri" sta prendendo la strada opposta, vuol dare ai capi una funzione gerarchica "politica", opposta a quella "produttiva", una funzione tra l'altro parcellizzata, come il lavoro operaio che essi dovrebbero controllare».

«Il sindacato — *ha aggiunto un impiegato-tecnico di Mirafiori, Giancarlo Vasone* — dovrà analizzare tutto il ciclo dell'auto, dal progetto fino alla commercializzazione, e non solo dalla lastratura al montaggio. Perciò dovremo andare a confrontarci con i tecnici». *Questa strada, ha segnalato Mario Cavallero del Comau, è anche la giusta alternativa alla strada sbagliata dei passaggi automatici di categoria, che hanno creato frustrazioni a tecnici e capisquadra, i quali vedono misconosciuto il loro valore professionale anche da un punto di vista salariale.*

Ma come andare a controllare concretamente ciclo di lavoro e produttività? Un'esperienza concreta è stata riferita da Riccardo Vercelli della FIAT di Rivalta: «Ci siamo posti il problema di migliorare la qualità di una vettura come la "Ritmo", che aveva troppi scarti. La FIAT ha tentato di ostacolarci, ma alla fine abbiamo imposto una commissione sul controllo della qualità. Abbiamo anche avuto l'impressione che certi dirigenti non fossero interessati ad eliminare i difetti di produzione. Portando avanti il lavoro, abbiamo scoperto che i difetti dipendevano da componenti difettosi, spesso acquistati con procedure non limpide, dallo scarso utilizzo della professionalità dei lavoratori. Abbiamo ottenuto risultati concreti di risparmio sui costi di produzione, minor impiego di certi materiali e pezzi. Ed abbiamo anche capito che con le nuove tecnologie, le nuove esigenze, è necessario da parte nostra superare certe rigidità, anzi dobbiamo rivendicare noi una mobilità da posto a posto di lavoro che sia finalizzata alla crescita professionale».

Certo, vi sono ancora difficoltà nel rendere tutti i lavoratori consapevoli protagonisti di questa linea. «Nella mia fabbrica — *ha riferito Amelia Fera della Carello* — abbiamo fatto un accordo per passare dal montaggio in linea a quello da fermo sui banchi, ma su 350 donne interessate, solo una cinquantina, per ora, accetta questo nuovo modo di lavorare: le altre aspettano diffidenti di vedere come funzionerà».

Al Sud poi, come ha spiegato Angelo Castiglione della FIAT di Termini Imerese, ci sono problemi ancora più gravi: operai che mantengono il vecchio lavoro di contadini o artigiani, disgregazione sociale provocata da insediamenti industriali «selvaggi», repressione e debolezza sindacale, turni di notte imposti, scarso e non razionale utilizzo degli impianti.

Ma nel complesso oggi la classe operaia si «fa carico», come si dice in gergo, di questi problemi: «Per anni — *ha commentato la compagna Monica Tavernini, dell'Alfasud di Pomigliano d'Arco* — la presidenza Alfa ha tentato di nascondere dietro la categoria del "comportamento operaio" la sua incapacità di gestione, e molti giornalisti hanno celato dietro un mediocre sociologismo le cause vere della crisi. All'Alfasud, grazie alla nostra capacità di sfidare il padrone sul suo terreno, quello del governo dell'impresa, la linea che attribuiva la colpa di tutti i mali alla "microconflittualità" operaia è già sconfitta. Questa linea oggi la vediamo applicata contro i lavoratori della FIAT, ma anche qui non si potrà sfuggire al confronto sui problemi reali».

Michele Costa

Le proposte del PCI

DALLA PRIMA

nella serata di sabato Sergio Garavini e Fausto Bertinotti nei loro interventi. Essa punta proprio sulla qualità del lavoro, su un salario che vada a premiare la professionalità, sul superamento progressivo della linea di montaggio.

Ciò pone problemi di costi, non c'è dubbio, ma a questo punto può intervenire anche lo Stato. Finora sono stati ingenti i finanziamenti pubblici all'industria. Nel '79 le spese per soli contributi alla produzione assommano a poco meno di 4 mila miliardi, pari a diciannove punti di contingenza. Ma se restano erogazioni a pioggia, non servono a sostenere un nuovo sviluppo e una crescita tecnologica (Garavini). Altrettanto miope sarebbe rilanciare di nuovo la spirale dell'inflazione. «*Un gioco pericoloso contro gli interessi della classe operaia e del Paese*» l'ha chiamato Chiaromonte, il quale ha chiesto esplicitamente al gruppo dirigente Fiat la garanzia che non punti ancora sulla svalutazione della lira per risolvere i problemi delle sue aziende.

I finanziamenti pubblici allora, lo ha precisato Emilio Pugno, devono restare dentro una politica di programmazione. E devono servire per la ricerca, l'organizzazione e lo sviluppo della componentistica anche in rapporto all'elettronica, l'organizzazione del lavoro, nuove scelte impiantistiche, il decentramento nel Mezzogiorno, che non appare quindi come un residuo da assistere, ma come una strada obbligata per rilanciare la stessa produttività.

E' questa la implicita risposta alle domande che Giorgio La Malfa aveva rivolto dalla tribuna, circa l'atteggiamento dei comunisti sul risanamento dell'economia italiana e sui comportamenti concreti che verranno tenuti anche a livello aziendale.

Sull'Alfa-Nissan, altra questione sollevata da La Malfa, Chiaromonte ha precisato che «*non possono esistere pregiudiziali contro l'intervento di capitali e tecnologie straniere. Ma due debbono essere le condizioni: che sia assicurato lo sviluppo dell'Alfa e che non siano colpiti gli interessi nazionali. E' evidente che se la Fiat offrisse all'Alfa condizioni migliori o pari, sarebbe preferibile un accordo nazionale. Tuttavia a decidere debbono essere i dirigenti della Finmeccanica e dell'Alfa e soprattutto il governo che deve assumersi le sue responsabilità*». Una profonda ispirazione unitaria, dunque, guida i comunisti sulla questione dell'auto come anche sulle scelte del sindacato. A questo proposito Chiaromonte ha polemizzato su certe interpretazioni del suo articolo su *Rinascita*: «*Noi vogliamo soltanto contribuire a superare le difficoltà attuali, a rafforzare la unità, l'autonomia e a sviluppare la democrazia sindacale*».

Nel dibattito sono intervenuti inoltre Ferro, segretario della UIL piemontese, Avonto della CISL regionale e Rodriguez Rovira del Partito socialista unificato della Catalogna.

Prosegue con tenacia e convinzione la sottoscrizione per «l'Unità»

Sulla strada del secondo miliardo

I vigili di Carpi si sentono «classe operaia»

«Siamo lavoratori della pubblica amministrazione, anche se erroneamente considerati diversi e privilegiati, facciamo parte e ci sentiamo «classe operaia», di conseguenza vediamo in te uno strumento obiettivo e leale di informazione. Di quanto tu scrivi non condividiamo sempre tutto, ma ci sforziamo però di discuterlo e di confrontarlo. Oggi hai bisogno di noi, noi di te abbiamo bisogno sempre. Un gruppo di vigili urbani di Carpi (Modena)».

Questo contributo è anche un regalo per il mio ragazzo

«Cari compagni, sono una studentessa 18enne, da due anni milito nella FGCI. Essere comunista per me ha sempre avuto il significato di un impegno costante e paziente, non solo nell'attività del circolo, ma soprattutto nella vita di tutti i giorni. Questo piccolo contributo serve anche come regalo di San Valentino per il mio ragazzo. Buon lavoro compagni! Annalisa Poitinieri, Bologna». Purtroppo il giorno di San Valentino è già trascorso (la lettera ci è giunta in ritardo), ma siamo convinti che il ragazzo di Annalisa gradirà lo stesso.

Più spazio ai problemi del commercio

La Federazione provinciale della Confesercenti di Lecce ci invia 50.000 lire «perché l'*Unità* sia sempre più vicina ai problemi del commercio e dedichi sempre più spazio alle organizzazioni democratiche dei ceti medi».

Chi ci manda un quadro chi un semplice schizzo

«Non è certo un Guttuso, ma è un'idea, è un po' di mio, è un pensiero, un po' di tempo dedicato ai giornale di quei compagni di cui ho solo sentito parlare che hanno pagato anche con la morte, perché arrivasse fino ai giorni nostri. Il valore del mio schizzo è questo. Vostro affezionatissimo lettore domenicale Aldo Burattoni, S. Maria in Fabriago (Ravenna)».

Siate instancabili ed incisivi contro il malcostume dc

Paola e Renato Pastorelli di Gallarate (Milano) nell'inviarci 100 mila lire scrivono tra l'altro: «Siate instancabili e incisivi nel denunciare il malcostume e i gravi guasti prodotti dalla politica dc nel nostro Paese; in questo senso abbiamo trovato molto buoni, per fare degli esempi, la finestra "Cultura di governo" sulla prima pagina di domenica 10 febbraio e l'articolo del compagno Macaluso sulla scandalo edilizio di Agrigento».

DALL'ESTERO

Dalla Svizzera: sezione PCI di Soletta L. 50.000; Giuseppe Ranocchiani di Berna L. 150.000; dai compagni attivi e associazioni di massa di Embrach L. 48.804; sezione PCI di Aarau L. 100.000.

Da Berlino Ovest: raccolti tra i compagni presenti al congresso di sezione, a Berlino Ovest L. 310.000.

TRENTINO ALTO ADIGE

Da Trento: Gaetano Liuzzi di Arco L. 50.000.

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Da Udine: Paolo Presacco di Rivignano L. 10.000; sezione PCI di Palazzolo dello Stella L. 200.000.

Da Pordenone: Gianni Busatto, operaio della SIAP di Maniago L. 10.000; Maria Bianchi di Lestans, per ricordare il marito Olivo Battistella L. 50.000.

PIEMONTE

Da Verbania: Erminio Roveretto di Gravellona Toce L. 10 mila.

Da Cuneo: Giuseppe Manfredi L. 100.000.

Da Torino: Claudio e Donatella L. 20.000; Italo Caré L. 20 mila; Gino Simoni L. 100.000; Giulio Bollati L. 100.000; Claudio Ragana L. 25.000; sez. PCI di None L. 50.000; cellula Sandulk Italia, di Borgaretto Beinasco, L. 86.000; circolo «Rinascita» di Alpignano L. 100.000; XV sez. PCI L. 100 mila; da Collegno sottoscrivono: comitato comunale PCI L. 100.000, quarta sezione PCI L. 100.000, nona sezione PCI L. 100 mila, Attilia Vacchieri L. 15.000; sez. PCI di Alpette L. 100.000.

Da Alessandria: da Alice Belcolle sottoscrivono: Pietro Botto L. 10.000, Tommaso Alemanni L. 5000, Edda Brusco L. 5000, Franco Distefano L. 1000; i comunisti della MECOP di Ovada L. 180.000.

VAL D'AOSTA

Da Aosta: Armida Lunardi, per ricordare il marito, compagno Aldo Padovani, L. 50.000; da un simpatizzante L. 11.500; Silvio Rossetto, della sez. «Quart» L. 10.000; un impiegato della SIB L. 10.000; Giovanni Machet, sez. «M. Ravenni» L. 5000; Annibale Biagiotti L. 10.000; Angela Perotti L. 20.000; Luigi Sasdelli ci manda un secondo versamento di L. 30.000; Remo Pession della sez. «Quart» L. 10.000; dalla sezione «G. Elter» sottoscrivono: Marcolino Scaranello L. 5000, Dora Zanella Scaranello L. 5000, Guglielmo Comin L. 5000, Giovanni Bruno L. 10.000, Pasquale Tripodi L. 5000; Franco Carral, sez. «Brissogne» L. 50.000; Giorgio Begliuomini, sez. «E. Lexert» L. 15.000; Giuseppe Romeo, sez. «G. Rosa» L. 10.000; Girolamo Tafferini di St. Vincent L. 20.000; dalla Polizia di frontiera e Guardia di finanza del Gran San Bernardo L. 80.000; Ildo Ruggeri di Donnaz L. 20.000; Luigi Tosi, operaio della Coge L. 10.000; due pensionati L. 60.000; dal comitato regionale e gruppo regionale PCI L. 455.000.

TOSCANA

Da Firenze: un gruppo di compagni di Lastra a Signa L. 105 mila; lavoratori della SICE-Zanussi L. 670.000; Franco Ferri di Fucecchio L. 30.000; famiglia Ermini L. 15.000; Patrizio Polverosi di Scandicci L. 10.000; Luigi Martini di Gambassi T. L. 20.000; Rigoletto Gigli di Barberino di Mugello L. 10 mila; sez. PCI di Borgo S. Lorenzo L. 500.000; sez. PCI dipendenti comunali L. 200.000; Pietro Fanfani L. 10.000; Dino Falsettini L. 30.000; cellula PCI di Martignana L. 30 mila; Luciano Magnani e Giorgio Rossi di Montesportoli L. 10 mila; F.E. Focardi di Grassina L. 10.000.

Da Livorno: Angela Melani di Piombino L. 10.000; Vittorio e Irene Rossi di Piombino L. 50.000; Zona industriale PCI L. 100.000; Sara e Marisa Biondo di Cecina L. 100.000; sez. PCI «O. Marrucci» di Cecina L. 300.000; Com. comunale di Cecina L. 1.500.000; Stefano Burgalassi di San Vincenzo L. 10 mila; comitato comunale di Piombino L. 2 milioni; 18 compagni della sez. PCI di Donoratico L. 535.000; Vinicio Celati L. 5000; Ottorino Bessi di Peccioli L. 10.000.

Da Prato: Marcello Miracco L. 5000.

Da Grosseto: cellula PCI di Costellaccia L. 50.000.

Da Arezzo: Graziano Agostini L. 2000; un gruppo di compagni di Cavriglia L. 123.000; Mauro Frosini L. 10.000; cellula PCI Ferrovieri L. 132.000; sez. PCI di Bibbiena Stazione L. 100.000; sez. PCI «Montalto» di Pergine V.no L. 110.000; Giuseppe Caiani di Pergine V.no L. 8000.

Da Massa Carrara: sez. PCI Ospedale Carrara L. 100.000.

Da Pisa: Roberto Lombardo di Cascine di Buti L. 10.000; Angelo Bani L. 10.000; sez. PCI di Staffoli L. 100.000; sez. PCI di Ponteginori L. 125.000; sez. PCI di Castelnuovo V.C. L. 322 mila.

LAZIO

Da Frosinone: Luigi Pizzuti di Ceccano L. 30.000.

Da Viterbo: gruppo consiliare PCI di C. Castellana L. 55.000.

Da Roma: Bruno Arzeni L. 20.000; Francesco Burral L. 30 mila; Giorgio Fadda L. 10.000; Alberto Schiavoni L. 10.000; Carlo Greco L. 5000; da quattro lavoratori del Rec. Tuscolana Telegrafo L. 8000; Adelmo Piccioni L. 10.000; Italo Paterì di S. Marinella L. 30.000.

Da Latina: sez. PCI di Pontinia L. 150.000.

Il congresso del PSI milanese concluso con una spaccatura

MILANO — Se all'ultimo Comitato centrale del PSI alla fine si è riusciti a trovare una faticosa unità, qui nel capoluogo lombardo, dove Craxi ha la sua roccaforte, il congresso provinciale si è chiuso sancendo la divisione fra autonomisti e sinistre. E, mentre gli strascichi polemici sull'attribuzione dei voti congressuali sono probabilmente destinati a rimanere vivi almeno fino al congresso regionale, che si svolgerà a metà marzo, sempre a Milano, il dato politico che è emerso nettamente dalla «settimana dei congressi socialisti» è proprio la separazione netta del PSI tra una maggioranza e una minoranza.

Una spaccatura che, se non toglie la maggioranza assoluta agli autonomisti, che, anzi, rimane autorevolmente nelle loro mani, porta alla ribalta un'opposizione interna che complessivamente raggiunge il 40 per cento degli iscritti. Anche se poi bisogna distinguere fra la sinistra lombardiana (che a livello locale ha come leaders l'ex sindaco Aldo Aniasi e il vicepresidente della Lega nazionale cooperative, Umberto Dragone) e quella dell'on. Michele Achilli: entrambe antiautonomiste, ma con due proposte politiche divergenti. Infatti Achilli e Aniasi hanno presentato due mozioni diverse raccogliendo all'incirca il primo poco più del 10 per cento e il secondo un po' meno del 30 per cento.

Il «resto», ovvero il 61 % circa è andato all'altro gruppo «in gara» formato dagli autonomisti, da una frangia della sinistra lombardiana e dagli ex demartiniani. Una maggioranza incontrastata che porterà alla nomina di tre autonomisti alla segreteria cittadina (Milani, che era ultimamente passato dagli autonomisti alla sinistra lombardiana, non sarà, quindi, rieletto), a quella provinciale (sarà riconfermato il craxiano Ugo Finetti) e a quella regionale (all'on. Gangi dovrebbe succedere l'assessore al Bilancio del Comune, Paolo Pillitteri).

La formalizzazione di una «forte» maggioranza e di una «forte» minoranza è per il PSI milanese una realtà nuova. Era da almeno dieci anni — qualcuno lo ha ricordato — che non avveniva qualcosa di simile. Sempre, bene o male, la gestione del partito era stata affidata a una coalizione di forze che sfiorava a volte l'unanimismo, con l'unica eccezione di Achilli sempre caparbiamente attestato all'opposizione. Una situazione che è stata «teorizzata» da quasi tutti gli esponenti della sinistra. Ieri mattina Aniasi ha parlato dell'esistenza all'interno del PSI di «due aree articolate» che testimoniano «la rottura della maggioranza di Torino».

Se la gestione del PSI è stato il vero oggetto del contendere, i rapporti con le forze politiche sono stati definiti tuttavia con maggiore chiarezza. Inoltre, sulla politica delle Giunte, unanime è stato il «sì» a nuove Amministrazioni di sinistra

Michele Urbano

Un mese fa moriva Ninì Vercellino

ROMA — Ricorre oggi il trigesimo della morte della compagna Ninì Vercellino, moglie del compagno Enrico, fucilato dai nazisti nel 1942 in Belgio e madre dei nostri compagni Aldo e Linda. Ninì Vercellino, insieme al suo compagno Enrico, nel 1921 aderì al partito e nel 1924, a seguito delle persecuzioni fasciste, emigrò in Francia. La compagna Ninì lavorò in fabbrica e fu molto attiva tra le donne emigrate, e la sua casa fu per molti anni un centro di organizzazione per l'attività del partito. Nel 1932 la famiglia Vercellino fu espulsa dalla Francia e si rifugiò in Belgio, dove fino al 1934 continua a svolgere un intenso lavoro di organizzazione. Successivamente, a causa delle persecuzioni fasciste, emigrarono in URSS dove Ninì lavorò in una fabbrica di Gorkj e dette il proprio contributo alla lotta contro il fascismo, mentre il suo compagno.

Nel 1971, in occasione delle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della fondazione del partito, il compagno Luigi Longo indirizzò una lettera alla compagna Ninì Vercellino, dove, tra l'altro, veniva ricordato il suo contributo alla costruzione del partito, anche nei momenti più difficili. Si deve a questi «inestimabili contributi scriveva Longo — se la classe operaia e le grandi masse popolari italiane hanno avuto in questo mezzo secolo ed hanno oggi una organizzazione di lotta, coerentemente rivoluzionaria, profondamente internazionalista, capace di guidarle nella battaglia per la conquista degli obiettivi di pace, di libertà e di progresso del socialismo».

I parlamentari comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune di mercoledì 27 febbraio alle ore 11.